

## Caratteri dell'amministrazione delle signorie rurali in Italia (XIII-XV secolo)

## Caracteres de la administración del señorío en Italia (siglos XIII-XV)

## Management Aspects of Italian Lordships, 1200-1500

---

Sandro CAROCCI

Professore ordinario di Storia medievale; Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, Università di Roma 'Tor Vergata', Via Columbia 1, 00133 Roma (Italia).

C. e.: [carocci@lettere.uniroma2.it](mailto:carocci@lettere.uniroma2.it)

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-9989-6780>

Recibido: 20/11/2020. Aceptado: 25/03/2021.

Cómo citar: Carocci, Sandro, «Caratteri dell'amministrazione delle signorie rurali in Italia (XIII-XV secolo)», *Edad Media. Revista de Historia*, 2021, n° 22, pp. 7-28.

 Este artículo está sujeto a una [licencia "Creative Commons Reconocimiento-No Comercial" \(CC-BY-NC\)](#)

DOI: <https://doi.org/10.24197/em.22.2021.7-28>

**Resumen:** Con el fin de facilitar una comparación con la realidad hispana, este artículo aborda un problema general: las formas de administración del señorío en Italia. La administración señorial es un tema inmenso, muy poco tratado en la historiografía italiana y que, por tanto, no ha sido objeto aún de una reconstrucción de conjunto. El texto proporciona, pues, una visión provisional al respecto y, al mismo tiempo, una posible metodología de análisis, dado que las visiones de síntesis y las propuestas metodológicas son las contribuciones más útiles para la perspectiva comparativa.

**Palabras clave:** Historia medieval; Señorío; Italia medieval; Sociedad rural; Historia económica.

**Abstract:** In order to facilitate a comparison with the Iberian reality, this article deals with a general issue: the forms of administration of lordships in Italy. This is a huge subject that has been mostly ignored by Italian historiography and hence an overall perspective is lacking. A preliminar overview is here provided together with a possible method of analysis, in the belief that synthetic approaches and methodological frameworks are the most useful contributions to comparative studies.

**Keywords:** Medieval history; Lordship; Medieval Italy; Rural society; Economic history.

**Abstract:** Allo scopo di agevolare una comparazione con la realtà iberica, l'articolo tratta una questione generale: le forme di amministrazione della signoria in Italia. L'amministrazione signorile rappresenta un tema immenso, pochissimo trattato dalla storiografia italiana e comunque mai oggetto di ricostruzioni complessive. Il testo fornisce dunque un quadro d'insieme provvisorio e, allo stesso tempo, una possibile modalità di analisi, poiché quadri di sintesi e proposte di metodo sono il contributo più utile a fini comparativi.

**Parole chiave:** Storia medievale; Signoria rurale; Italia medievale; Società contadina; Storia economica.

**Sumario:** 1. Perspectivas de la investigación; 2. La gestión directa (A); 3. La gestión delegada (B).

**Summary:** 1. Research aspects; 2. Direct management (A); 3. Indirect management (B).

**Sommario:** 1. Aspetti della ricerca; 2. La gestione diretta (A); 3. La gestione delegata (B).

## 1. ASPETTI DELLA RICERCA <sup>1</sup>

Gli organizzatori di questo dossier monografico, e dell'incontro scientifico da cui trae origine, mi hanno chiesto di trattare una questione generale, quella delle forme di amministrazione della signoria in Italia, in modo da agevolare una comparazione con la realtà iberica. Cercherò di rispondere alla loro richiesta, ma devo avvertire che l'amministrazione signorile rappresenta un tema immenso, pochissimo trattato dalla storiografia italiana e comunque mai oggetto di ricostruzioni complessive. Fornirò dunque un quadro d'insieme solo provvisorio e molto parziale, al quale aggiungerò una possibile modalità di analisi, nella convinzione che, appunto, visioni di sintesi e proposte di metodo siano il contributo più utile a fini comparativi<sup>2</sup>.

Prima di iniziare, sono necessari quattro rapidi chiarimenti concettuali e storiografici. (1) Per la storiografia italiana, un signore rurale non è un semplice proprietario fondiario, ma una famiglia o una istituzione ecclesiastica che esercita almeno in piccola misura qualche attributo dell'autorità pubblica: amministra la giustizia, riscuote imposte, organizza la difesa militare. La signoria interessa soprattutto in quanto fatto di potere, in quanto fenomeno politico, e molto di meno per il suo ruolo economico. Di conseguenza la ricerca ha dedicato poca attenzione all'economia e alle finanze della signoria<sup>3</sup>. (2) In Italia gli studi signorili, oltre a indagare i domini dei grandi signori, dedicano molta attenzione anche alle

<sup>1</sup> Per critiche e suggerimenti ringrazio Guido Castelnuovo, Federico Del Tredici, Alessio Fiore e Maria Ginatempo.

<sup>2</sup> Quadri della ricerca fino a tutto il XIII secolo sono Carocci, «Signoria, prelievo rurale», e Provero, «Forty Years»; per il XIV-XV secolo si può adesso contare su una serie di volumi: Carocci (a cura di), *La signoria rurale*; Fiore, Provero (a cura di), *La signoria rurale*; Gamberini, Pagnoni (a cura di), *La signoria rurale*.

<sup>3</sup> La scarsa attenzione al ruolo economico della signoria era stata rilevata da Cinzio Violante nel 1997, al termine della più feconda stagione di studi signorili italiani (Violante, «Introduzione», p. 8). Gli studi successivi hanno solo in piccola parte modificato il quadro, per l'Italia meridionale (Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*) e per singole signorie del Centro-Nord (ad es. i Guidi: Collavini, «Le basi materiali»; Casini, «Le entrate»). Va notato che l'impatto economico della signoria viene enfatizzato da un numero crescente di studi basati su fonti scritte ed evidenze materiali (ad es. Fiore, *Il mutamento signorile*), ma le indagini specifiche sul funzionamento economico della signoria restano limitate per i secoli XI-XIII; per i secoli successivi, un primo tentativo di colmare il ritardo della ricerca è Gamberini, Pagnoni (a cura di), *La signoria rurale*.

signorie meno eminenti, compresi a volte signori di piccolo o minuscolo rilievo. Invece presso gli storici spagnoli, tanto più se come in questo incontro interessati a fiscalità e finanze, c'è la tendenza a privilegiare le signorie di maggiori dimensioni, estese su territori vastissimi. Ne consegue che nella ricerca italiana le realtà concrete ricondotte nella nozione di signoria sono ancora più disparate di quelle considerate dalla storiografia iberica. Agli occhi degli storici italiani l'etichetta 'signoria rurale', pur se implica sempre l'esercizio di qualche facoltà di governo, si applica a soggetti e a rapporti di potere diversissimi: dal grande nobile che possiede decine di villaggi e migliaia di sottoposti al semplice cavaliere dotato solo di pochi contadini dipendenti.

(3) Il terzo chiarimento preliminare è di tipo geografico<sup>4</sup>. Nel medioevo, le signorie rurali sono presenti in tutta Italia, dalla Sicilia alle Alpi. A seconda delle regioni cambia però molto sia il tipo di signore più frequente, sia la percentuale di abitanti e terre della regione che i signori controllano. In alcune regioni la signoria è un elemento basilare degli assetti locali. Fin dall'XI-XII secolo, una centralità della signoria nell'organizzazione della società e del potere caratterizza Piemonte-Valle d'Aosta, Liguria interna, Trentino, Veneto alpino e pianura padana ad est del fiume Piave, molte ma non tutte le aree appenniniche, singole zone della Toscana meridionale e dell'Umbria sud-occidentale, Lazio, e molte regioni del Regno di Sicilia. In altre regioni, la diffusione massiccia della signoria è un fenomeno avvenuto solo nel XIV secolo: è il caso di Friuli, Sicilia e per certi aspetti anche Sardegna. In altre regioni, invece, la signoria non si è mai affermata o, più spesso, è molto diminuita di importanza e diffusione già nel corso del XIII secolo. Le zone che nel XIV-XV secolo possiamo chiamare a marginalità signorile sono Alpi lombarde, Pianura Padana a oriente di Vercelli, la maggior parte di Toscana e Umbria, le Marche centro-meridionali, alcune aree appenniniche (come la provincia papale di Spoleto), e i dintorni di alcune grandi città meridionali, come L'Aquila, Bari e Napoli. (4) Infine l'ultimo chiarimento, che è quello più importante in questa sede: signorie così diverse e così diversamente presenti nel territorio italiano utilizzano forme di amministrazione diversissime. Le cose cambiano moltissimo a seconda delle epoche, delle regioni, della tipologia di signoria, e -quel che è più grave per chi deve cercare una sintesi- da signoria a signoria, in base a mille fattori locali, e persino all'interno di una medesima signoria, visto che per le singole entrate il signore poteva adottare forme di gestione diverse.

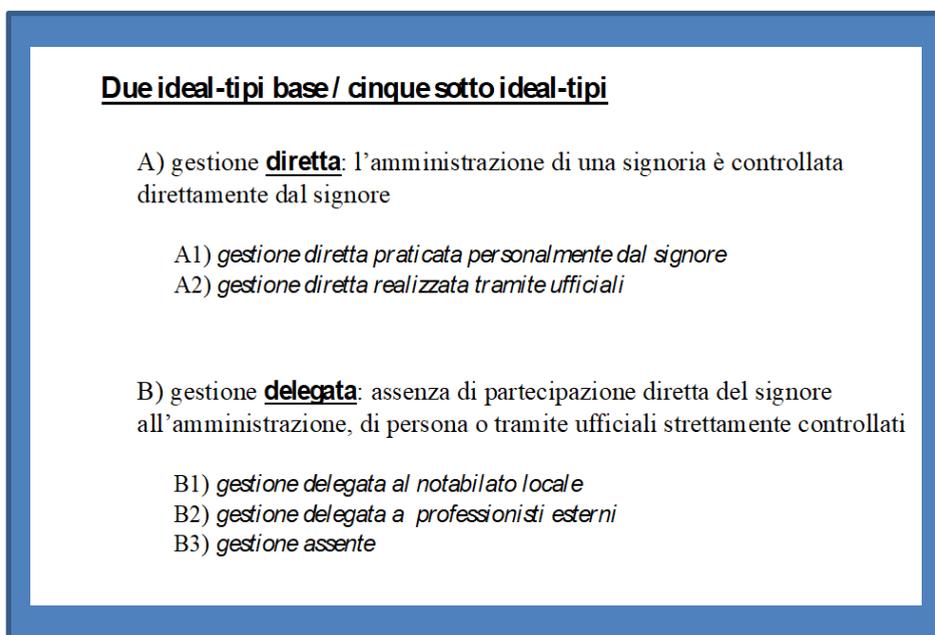
Se vogliamo cercare di dominare la molteplicità e la varietà delle forme di amministrazione utilizzate dalle tante e così diversificate signorie rurali italiane è utile ricorrere alla nozione weberiana di idealtipo. Come vedremo subito, ho pensato che si possono distinguere due idealtipi di base, a loro volta suddivisi in cinque sotto idealtipi.

---

<sup>4</sup> Quadri regionali sono presentati in Del Tredici (a cura di), *La signoria rurale*.

Prima di illustrarli, devo però ricordare un importante punto di metodo. Come aveva sottolineato Max Weber, lo scopo delle classificazioni idealtipiche non è quello di descrivere la realtà, ma di individuare dei modelli di riferimento a cui paragonare la realtà stessa. Gli idealtipi sono modelli astratti, che servono per interpretare la realtà concreta. La realtà è molto più complicata delle classificazioni idealtipiche<sup>5</sup>. A volte una forma di gestione può stare a cavallo fra due idealtipi; spesso, poi, un signore utilizza contemporaneamente forme di gestione che rientrano in più di un idealtipo. Ciò non toglie che elaborare idealtipi aiuta a cogliere le differenze e permette di orientarsi nell'infinita varietà delle concrete forme di amministrazione signorile.

I due idealtipi di base e i cinque sotto idealtipi sono riassunti nella figura seguente:




---

<sup>5</sup> “Un tipo ideale è ottenuto attraverso l'accentuazione unilaterale di uno o di alcuni punti di vista, e attraverso la riunione di una quantità di fenomeni particolari diffusi e discreti, esistenti qui in maggiore e là in minore misura, e talvolta anche assenti, in un quadro concettuale in sé unitario. Considerato nella sua purezza concettuale, questo quadro non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un'utopia” (Weber, «L'“oggettività” conoscitiva», p. 188).

## 2. LA GESTIONE DIRETTA (A)

Un grande numero di signori non si occupava della amministrazione corrente dei propri domini, o tutt'al più controllava in modo diretto soltanto un singolo aspetto della signoria (di solito, l'amministrazione della giustizia). Altri signori, invece, facevano la scelta opposta, controllando direttamente tutta o gran parte della sua gestione. Possiamo allora ricondurli all'idealtipo di base A, *Gestione diretta*. La scelta di partecipare in modo diretto all'amministrazione poteva avere diverse motivazioni. A volte dipendeva dalla modesta estensione delle terre e dal piccolo numero di uomini dominati, che facilitavano il controllo e rendevano importante ridurre al minimo le spese di gestione. Altre volte era una scelta economica, che mirava a valorizzare al massimo le risorse della signoria. Sempre, comunque, rinvia a modelli culturali e sociali che ammettevano, e anzi a volte imponevano l'interessamento diretto di chi dominava circa le modalità di gestione delle terre, degli immobili e degli uomini a lui sottoposti. Questo interessamento e questa partecipazione potevano assumere forme diverse, che possiamo articolare in due sotto idealtipi.

A volte il signore si dedicava di persona alla gestione signorile, e possiamo allora ricondurlo al sotto idealtipo A1-*gestione diretta praticata personalmente dal signore*. Questi signori si interessavano di persona a tutta o quasi tutta l'amministrazione della signoria. Amministravano la giustizia, sorvegliavano la manutenzione delle fortificazioni, si preoccupavano della coltivazione delle riserve, della riparazione mulini, della puntuale riscossione di imposte e canoni.

Nel XIII-XV secolo non era la forma di amministrazione più diffusa. Compare con frequenza solo nelle piccole signorie che, nel Sud d'Italia e in alcune altre regioni, appartenevano a cavalieri<sup>6</sup>. Per signori di maggiore livello sembra un'eccezione, magari dovuta a una contingenza particolare. Ad esempio Giovanni Antonio, uno dei rampolli del vasto consorzio dei marchesi del Carretto, ben difficilmente avrebbe presenziato di persona ai lavori di fienagione e di macinatura del grano al mulino se non fosse stato relegato dall'ostilità del padre nella piccola signoria di Levice<sup>7</sup>. E' anche il tipo di amministrazione meno conosciuto, perché è quello che dava luogo alla più bassa produzione di fonti scritte. Ci è noto indirettamente, soprattutto tramite sentenze e conflitti giudiziari, e da poche fonti dirette.

Le fonti migliori sono gli inventari e le ricognizioni che questi signori potevano effettuare a scopi di controllo. Un esempio remoto è un documento fatto redigere nel 1182 da un cavaliere di Sorrento, Rainone, per la sua signoria nelle campagne di Maddaloni, a nord di Napoli: elenca tutti i beni concessi a tredici contadini che sono sottoposti personali di Rainone, soggetti alla sua giustizia e

<sup>6</sup> Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 265-280.

<sup>7</sup> Musso, «I del Carretto», p. 51.

obbligati a versare censi in denaro e natura, pagare alcune imposte e fornire un numero elevato di corvées, anche oltre il centinaio<sup>8</sup>. Quarant'anni più tardi, una sentenza relativa ai cavalieri della città da cui viene Rainone, Sorrento, attesta che a decine avevano ognuno un piccolo gruppo di contadini con le relative terre, e che richiedevano un elevato numero di corvées (in questo caso oltre 110) per coltivare le loro vigne<sup>9</sup>. Possiamo credere che la maggioranza di questi piccoli signori sorvegliassero direttamente i loro sottoposti.

La partecipazione di persona alla gestione non era però una prerogativa di questi piccoli signori. Alla fine del XIV secolo e nella prima metà del successivo, in Friuli i superstiti registri di censi, affitti e spese (i cosiddetti *rotuli*) risultano in molti casi compilati di prima mano da personaggi di grande rilievo come i conti di Strassoldo e i signori del castello di Colloredo. Giorno dopo giorno, costoro si affaticano ad annotare i censi dovuti e quelli effettivamente riscossi, aggiungendo molteplici altre notizie gestionali. “Redazioni personali e dirette, questi registri illustrano un rapporto con i contadini che non conosceva una intermediazione organica, nella forma cioè di un fattore generale o comunque di qualcuno che potesse ricavare un suo margine di profitto da un lavoro di gestione e di amministrazione” svolto per conto dei signori<sup>10</sup>.

Ciò non toglie che i signori avessero quasi sempre bisogno di aiuti. Ne potevano fare a meno, forse, quei cavalieri dotati di tre o quattro dipendenti che compaiono in alcune fonti dell'Italia meridionale. Ma se la signoria era meno lillipuziana, qualche aiuto serviva. I nobili del Friuli dalle mani sporche di inchiostro non potevano efficacemente riscuotere quei censi che registravano minuziosamente senza l'aiuto dei *decani*, cioè di contadini agiati che avevano il duplice ruolo di capi villaggio e di responsabili dei diritti dei signori<sup>11</sup>.

Il caso dei signori friulani costituisce un primo esempio di una complicazione che ci si porrà più volte, perché come ho avvertito è un problema ricorrente quando si paragona la concreta realtà storica con le astrazioni idealtipiche. Questa complicazione è rappresentata dalla compresenza di più idealtipi. I *decani* del Friuli non impediscono di parlare di una gestione praticata in modo diretto e di persona dal signore (sotto idealtipo A1), ma ci portano anche al secondo sotto idealtipo.

*A2-gestione diretta realizzata tramite ufficiali.* In questo sotto idealtipo i signori amministrano in modo diretto la signoria utilizzando degli aiutanti sui quali mantengono un controllo efficace, a volte persino stretto. Questo controllo è garantito dalla breve durata degli incarichi o comunque dalla possibilità di porvi

<sup>8</sup> Giorgi, «Confessione di vassallaggio».

<sup>9</sup> Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 274-278.

<sup>10</sup> Magistrale analisi dei *rotuli* friulani e della loro storia è Cammarosano (a cura di), *Le campagne friulane* (la citazione nel testo a p. 72).

<sup>11</sup> Cammarosano (a cura di), *Le campagne friulane*, pp. 71-75.

fine a piacimento del signore, e si accompagna all'obbligo di consultare il signore e di fornirgli rendicontazioni periodiche.

In questo sotto idealtipo rientrano una grande varietà di forme di amministrazione. Inizierò con un esempio tardo, quello del potentissimo Cicco Simonetta, segretario del duca di Milano dal 1451 al 1479. Nella cittadina di Sartirana e in quattro villaggi vicini Cicco creò una signoria basata su un controllo attento di terre e uomini, allo scopo di massimizzare i profitti ritraibili da località situate nella fertile bassa pianura lombarda. Sartirana era un centro popoloso e socialmente articolato, con proprietari fondiari, mercanti, professionisti, nobili, e da tempo organizzato in comune. Un controllo totale era impossibile. Eppure Cicco si dotò in pochi anni di strumenti formidabili di intervento, che utilizzava e dirigeva da Milano, dove risiedeva: il governo locale fu affidato a un podestà, che consultava il signore per ogni questione e era sottoposto a controlli continui; la giustizia era amministrata, fino alla pena di morte, da giudici scelti da Cicco e a lui legati. Vi erano poi una serie di ufficiali locali minori, e un gran numero di personaggi forestieri prossimi al signore fatti trasferire a Sartirana. Cicco esercitava su questo mondo di collaboratori una vigilanza occhiuta, testimoniata da libri di conto di ogni tipo e da una fittissima corrispondenza<sup>12</sup>.

Anche i baroni di Roma ricorrevano in genere a forme di gestione diretta basate su un funzionariato strettamente sorvegliato. Il controllo di solito era favorito da periodiche residenze dei signori all'interno dei centri da loro dominati e affidati all'ufficiale locale; oppure avveniva convocando a Roma l'amministratore<sup>13</sup>. Il sistema gestionale affidato a funzionari poteva tuttavia funzionare anche a grande distanza. Il caso limite è quello degli Orsini del ramo di Marino, signori di una decina di castelli. Dal 1320 circa, a capo della famiglia v'era un cardinale, Napoleone, costretto a risiedere ad Avignone, distante un migliaio di chilometri. Eppure anche da remoto si sforzava, con buon successo, di gestire in modo il più possibile diretto la sua signoria. Aveva nominato suo 'vicario generale a Roma' (*vicarius in Romanis partibus super negotiis domini*) Matteuccio di Poggio, un cadetto di una prolifica famiglia di signori delle montagne umbre: un personaggio strettamente legato al cardinale, che gli inviava dettagliatissimi memoriali zeppi di istruzioni. Quello del 1334, ad esempio, è scritto su sei pergamene. Vi prescriveva di tutto: il periodo migliore per vendere il grano e il vino, le manutenzioni da effettuare sugli edifici, il foraggio da dare ai cavalli, il tipo di moneta con cui riscuotere gli affitti, le istruzioni per l'uso delle quattro casseforti presenti nella rocca signorile (chi ne doveva conservare le chiavi e quali tipo di entrate versare in ciascuna cassaforte), i tempi e le modalità di riscossione dei crediti, l'obbligo di chiedere il parere del cardinale prima di intraprendere qualsiasi lavoro straordinario e di fare inviti nella rocca del castello (nessuna eccezione era ammessa, neanche per visitatori importanti, cioè *de familia pape sive regis sive cardinalis*, che però

<sup>12</sup> Covini, *Potere, ricchezza*.

<sup>13</sup> Carocci, *Baroni di Roma*.

potevano venire ospitati e nutriti in altre case di Marino). Il cardinale metteva bocca su tutto: le spese da fare per i corrieri diretti ad Avignone, la concessione di grazie giudiziarie e la remissione di condanne pecuniarie, gli ospiti da accogliere, il tipo di vino che lo stesso vicario era autorizzato a bere (quello locale, e non il più costoso *vinum grecum*), e tanto altro, compresi i controlli che il vicario doveva esercitare sugli altri ufficiali della signoria. Tutti erano vincolati al rispetto di regole strette, e alla compilazione di conti e rendiconti da inviare a Avignone<sup>14</sup>.

Il sotto idealtipo A2 (gestione diretta realizzata tramite ufficiali) nella realtà poteva applicarsi a situazioni molto diverse. Molti piccoli signori si avvalevano della collaborazione di un unico personaggio, che nel Sud e in altre regioni è chiamato balivo (*baiulus*)<sup>15</sup>. Nelle signorie possedute da vasti consorzi familiari, lo stesso ruolo di signore poteva per così dire assumere una fisionomia funzionariale, poiché la guida complessiva della signoria veniva affidata ogni anno a un membro diverso del consortile, eletto dagli altri consorti o scelto a rotazione. Il personaggio designato era responsabile della buona gestione di fronte agli altri membri del consortile, anche se solo in pochi casi compare la richiesta di rendicontazioni dettagliate e scritte. Spesso, del resto, il signore pro tempore doveva utilizzare degli ufficiali scelti dall'insieme dei consorti. Nel 1471, ad esempio, il governo del marchesato piemontese di Bossolasco era ogni anno affidato a un 'capitano' membro di una delle quattro famiglie dei consorti, che prima di assumere la carica giurava fedeltà e buona gestione agli altri tre co-signori; per l'amministrazione vera e propria il 'capitano' doveva però basarsi su un 'vicario' nominato ogni anno congiuntamente da tutti i signori<sup>16</sup>.

Nelle signorie di grandi dimensioni la struttura amministrativa poteva raggiungere una complessità elevata e comportare la redazione di una serie di registri contabili. In Valle d'Aosta, per gestire la loro signoria gli Challant avevano creato una articolata gerarchia di ufficiali, che faceva capo a un ricettore generale, incaricato della supervisione finanziaria, e si poggiava su *mistrali*, che verificavano l'esecuzione degli ordini signorili, *clavigeri* addetti a pagamenti e incassi, e soprattutto su *castellani*, incaricati sia della sorveglianza politica e militare delle fortezze, che della riscossione e della vendita dei prodotti agricoli<sup>17</sup>. Nella signoria del cardinal Napoleone Orsini, in ogni centro v'era un *castellanus sive vicarius*, un *vicecomes*, un *portarius*, uno o due *turrerii* e dei sergenti. Per quanto ridotti numericamente, questi apparati burocratici comportavano la redazione di una serie di scritture contabili. Quelle degli Challant avevano come modello l'amministrazione dei conti di Savoia, e si incentravano sulle rendicontazioni che i castellani dovevano ogni anno presentare per l'approvazione

<sup>14</sup> Il memoriale del cardinale è edito in Caetani (a cura di), *Regesta Chartarum*, pp. 87-93, dettagliatamente analizzato da Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 219-236.

<sup>15</sup> Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, ad indicem.

<sup>16</sup> Una visione d'insieme e il citato esempio di Bossolasco in Fiore, «Sistemi parentali e consortili».

<sup>17</sup> Del Bo, «A proposito della rendita», p. 248.

contabile e la sigla da parte di un cancelliere del signore. Le istruzioni del cardinale Orsini non fanno un elenco completo dei registri di contabilità da redigere, ma menzionano comunque una serie di registrazioni contabili: un libro delle entrate in denaro e in natura (*inventarium de omnibus proventibus*) da redigere in duplice copia, e da inviare *sine mora* per controllo alla residenza avignonese del signore; quaderni separati di entrate e spese per ogni castello o grande azienda del cardinale, anch'essi da inviare al cardinale; un elenco dettagliato dei denari presenti nelle casseforti della rocca signorile; e poi vari altri *quaterni* di svariata natura e contenuto.

Purtroppo queste fonti contabili sono andate quasi tutte perdute. Ci sono delle eccezioni significative, come alcuni *rotuli* del Friuli redatti da ufficiali signorili (e non dal signore stesso) e i registri di conto degli Challant in Piemonte-Valle d'Aosta o quelli di svariate signorie del Trentino<sup>18</sup>. Le tipologie documentarie di gran lunga più attestate sono la lista di proventi e il rendiconto<sup>19</sup>. Entrambe mostrano una tendenza crescente alla sorveglianza scritta della gestione. La lista di proventi è la fonte contabile più antica, ma cambia struttura nel corso del XIV secolo: se in origine era solo un elenco dei versamenti teoricamente dovuti dai vari dipendenti di una signoria, dal tardo Duecento inizia sempre più spesso a riportare anche i risultati di inchieste e i dati desunti da contratti agrari; poi dalla metà del XIV secolo sempre più di frequente aggiunge all'elenco dei proventi teorici l'indicazione di quanto effettivamente incassato ogni anno. Lo scopo di queste registrazioni era quello di migliorare la gestione economica restando in un quadro di grande semplicità contabile e culturale. Manca invece l'interesse a una efficace misurazione della performance economica della signoria, visto che anche nei dominati acquistati da banchieri e mercanti sono assenti non solo libri di conto a partita doppia, ma anche bilanci preventivi e ogni possibilità di effettivi conteggi di avanzi e disavanzi annuali. Quanto alle scritture e alle operazioni di rendiconto, hanno una complessità molto maggiore e richiedono un personale specializzato. Assorbono molte risorse, culturali ma soprattutto economiche, e questo spiega la loro relativa rarità. Anche nel loro caso, lo scopo non sembra la misurazione e l'accrescimento della produttività del dominio, quanto piuttosto il desiderio di migliorare l'accountability, cioè la possibilità di accertare l'opera e le responsabilità di quanti collaborano con il signore nella amministrazione.

### 3. LA GESTIONE DELEGATA (B)

Il secondo idealtipo base che mi è sembrato utile definire per modellizzare le forme amministrative delle signorie italiane ha come riferimento principale le

---

<sup>18</sup> Un'altra interessante fonte contabile è il «Libro d'amministrazione delle terre d'Uguicione di Ghino marchese di Civitella e dei suoi figli (1360-1387)», scritto direttamente dai signori.

<sup>19</sup> Buffo, «Le scritture della signoria».

pratiche di gestione che non prevedono una partecipazione diretta del signore all'amministrazione, avvenga essa di persona (A1) o tramite ufficiali strettamente controllati (A2). Nelle signorie che possono venire ricondotte all'idealtipo *B-La gestione delegata*, a volte il ruolo gestionale del signore è assente o limitatissimo. In questi casi la delega è totale, e il signore è un puro percettore di rendita. Ma dobbiamo parlare di gestione delegata anche quando l'intervento del signore si manifesta in poche occasioni. Possiamo annoverare nell'idealtipo gestione delegata quei signori che intervengono nella signoria solo al momento di indicare gli amministratori e di riscuotere le rendite, oppure quando si tratta di ricevere suppliche e richieste di grazia dei sottoposti, o di sanare contrasti fra soggetti e ufficiali. La pratica del dominio non si accompagna a un interessamento diretto, costante e ripetuto a breve distanza di tempo circa i modi con cui terre e uomini vengono valorizzati e controllati. Questa lontananza dalle preoccupazioni amministrative a volte è il portato di uno stile di vita che non accorda spazio ad operazioni di contabilità e interventi a controllo di fattori e ufficiali vari; altre volte è una scelta volta a massimizzare la rendita, o quantomeno ad avere certezza sull'ammontare e la tempistica delle entrate; in altri casi deriva dall'incapacità di scontentare la comunità dei sottoposti, e in particolare quelli più influenti e che svolgono ruoli amministrativi per lunghi periodi, magari in base a una appartenenza familiare.

Formulata questa definizione generale, occorre subito ricordare il carattere astratto delle classificazioni idealtipiche. Nella realtà storica -lo ripeto- l'effettiva gestione realizzata da un signore poteva situarsi a metà strada fra due idealtipi. Non pochi signori, inoltre, utilizzavano contemporaneamente forme di gestione che rientrano in più di un idealtipo, ad esempio sorvegliando di persona e con mille cautele l'amministrazione della giustizia e la coltivazione delle riserve, e delegando tramite appalti la riscossione di imposte e censi. In linea generale, nel caso delle signorie che venivano gestite tramite ufficiali, possiamo parlare di gestione diretta se per una qualsiasi ragione il signore conservava un controllo efficace sui propri amministratori (siamo cioè nel sotto idealtipo A2). Per far questo, era opportuno che potesse liberamente scegliere, senza farsi imporre la nomina dall'ereditarietà della funzione o da altre costrizioni; doveva verificarne l'operato; doveva poterli rimuovere a propria volontà. Era anche opportuno che gli ufficiali fossero retribuiti con un compenso prefissato e elargito dal signore, e non con una partecipazione agli utili della signoria. La migliore garanzia, infine, si realizzava quando erano personaggi legati soprattutto al signore, estranei alla comunità loro affidata in gestione. Se per l'assenza di questi elementi o per una qualsiasi altra ragione (in primo luogo, il venire meno dell'interesse al controllo gestionale da parte del signore stesso) il livello di autonomia degli ufficiali diveniva così forte da rendere la partecipazione diretta del signore qualcosa che si verificava di rado e con debole capacità di intervento, allora l'amministrazione signorile va piuttosto ricondotta all'idealtipo *B-gestione delegata*.

Nel concreto della ricerca, come dicevo, spesso risulta difficile distinguere. Esistono dunque sovrapposizioni e rischi di confusione fra l'idealtipo A (soprattutto A2) e l'idealtipo B. Qualche dubbio è suscitato persino dalle pratiche di gestione di signori veramente potenti e interventisti come i baroni di Roma<sup>20</sup>. Infatti in alcune grandi signorie baronali del Lazio del XV secolo, l'autonomia degli ufficiali era così alta che la principale preoccupazione del signore sembra quella di tenerli in qualche modo sotto controllo, stabilendo limiti al loro operato, sollecitando l'invio di proteste dei sudditi contro loro malefatte e cercando di evitare che gli ufficiali accrescessero troppo il proprio potere e i propri prelievi. Nel 1489 l'epistolario di Virginio Orsini cita una massima indicativa: "l'ufficiale che tratta bene i sottoposti è segno che ama il loro signore" (*chi tracta bene e' vassalli è singno ama lo Singniore loro*)<sup>21</sup>. Come minimo, siamo a cavallo tra gestione diretta e gestione delegata.

Dunque la distinzione fra gestione diretta e gestione delegata spesso è labile. Tuttavia è uno strumento di analisi importante, che è opportuno sia presente allo studioso dei mondi signorili. Inoltre, acquista maggiore valore euristico se articoliamo B-gestione delegata in tre sotto idealtipi. Li illustrerò in base al livello di intervento che richiedono al signore.

Il sotto idealtipo B1-gestione delegata al notabilato locale fa riferimento a quelle forme di gestione in cui l'amministrazione concreta della signoria è nelle mani di esponenti delle élite locali, cioè di sottoposti ricchi e influenti. A volte, il signore delega completamente tutte le incombenze amministrative; altre volte continua a manifestare qualche interessamento, ma in forme così ridotte e con una capacità di condurre interventi determinanti così bassa da impedire di parlare di gestione diretta.

Questo idealtipo è utile per valutare un gran numero di signorie. Nell'Italia meridionale, ad esempio, dall'inizio del XIII secolo molti signori adottarono un sistema di gestione simile a quello utilizzato dal re nei centri del demanio regio e basato sulla sistematica delega verso elementi di spicco della società rurale<sup>22</sup>. La carica di balivo, l'ufficiale a capo dell'amministrazione signorile, veniva data in appalto ogni anno. L'appaltatore era sempre un abitante della signoria, che comprava l'appalto da solo o associandosi ad altri abitanti. Il prezzo dell'appalto non era regolato dal mercato, ma di fatto fissato dalla consuetudine. Andava pagato parte all'inizio dell'anno, parte in momenti successivi. Chi prendeva l'appalto, si occupava di tutto: della gestione patrimoniale, fiscale e giudiziaria. Faceva amministrare la giustizia e incassava la quota spettante al signore sulle pene inflitte; riscuoteva le imposte sui commerci; riceveva i canoni in natura e in

---

<sup>20</sup> Per il XIII-XIV secolo, Carocci, *Baroni di Roma*; per il XV secolo Serio, *Una gloriosa sconfitta*, e Shaw, *The political role*.

<sup>21</sup> Shaw, *The political role*, pp. 66-67.

<sup>22</sup> Per quanto segue, ampia analisi in Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 450-513.

denaro. A volte l'appaltatore si occupava anche della gestione delle riserve signorili, che però in alcuni casi restava sotto il controllo del signore, e in altri era data in appalto a altri abitanti della signoria. Anche i mulini spesso erano dati in appalto a un personaggio diverso dal balivo.

L'appalto o gli appalti a volte assomigliano ad una gestione diretta tramite ufficiali, perché il signore conservava buone facoltà di intervento e sorveglianza. Più spesso, però, si traducevano in una completa delega della gestione signorile a membri delle élite locali. Per le signorie di piccole e medie dimensioni questa era l'evenienza più frequente. Di massima il signore continuava ad essere una presenza di riferimento e attiva, ma lasciava mano libera a chi aveva acquistato i diritti di gestione. Aveva in tal modo una serie di importanti vantaggi: una contabilità semplificata; pagamenti certi e anticipati; inutilità di grandi apparati di ufficiali; solidarietà dei sottoposti più ricchi e influenti, che venivano cointeressati al buon rendimento di terre, uomini e diritti fiscali. Inoltre questo tipo di amministrazione, che si fondava sulla delega ai notabili locali e alla loro conoscenza della realtà locale, poteva facilmente venire adottato anche da signori nuovi, che non avevano un radicamento locale, e questa era una condizione molto frequente appunto nel Regno di Sicilia, dove l'avvicinarsi delle dinastie regie, le vicende politico-militari e gli interventi della monarchia determinavano sequestri e riassegnazioni di feudi, cioè frequenti passaggi di mano delle signorie. I numerosi esempi di delega gestionale alle élite rurali offerti dalle regioni centro-settentrionali mostrano poi un ulteriore obiettivo dei signori: sanare debiti o incassare subito somme di rilievo grazie al pagamento anticipato di un affitto pluriennale. Nelle Prealpi lombarde nel 1213 sedici abitanti del villaggio di Vallio, signoria del monastero di S. Pietro in Monte, presero in fitto per un periodo non specificato ma certamente lungo tutti i redditi e i diritti della signoria, con la sola eccezione di tre *tenures* contadine; in cambio avrebbero subito pagato la notevole somma di 104 lire a cinque creditori del monastero. Somme cospicue erano spesso versate dai sottoposti anche per la concessione di franchigie che riducevano i prelievi a versamenti fissi annuali, e non a torto si è quindi potuto affermare che «lors d'un affranchissement, la communauté peut en somme devenir fermier des droits seigneuriaux»<sup>23</sup>.

Nella realtà molte forme di gestione possono venire ricondotte a questo sotto idealtipo B1-*gestione delegata al notabilato locale*. In Friuli, quegli stessi signori che abbiamo visto annotare scrupolosamente censi e redditi, potevano essere costretti a delegare una buona parte delle concrete incombenze amministrative. Questo avveniva di frequente nei villaggi più lontani dal cuore della loro signoria, dove il nobile dominava soltanto un gruppetto di famiglie. In questi casi di debolissima presenza locale del signore, la riscossione di censi e canoni e la sorveglianza dei sottoposti erano in larga misura affidata ai *decani*, contadini di

---

<sup>23</sup> Menant, «Les chartes de franchises», p. 258, con riferimenti anche al caso di Vallio.

buona condizione e riconosciuti come capi dal villaggio stesso, che in cambio di una riduzione del proprio canone gestivano i diritti locali del signore<sup>24</sup>. In altre signorie dell'Italia centro-settentrionale, la gestione era delegata non a singoli esponenti di rilievo del mondo locale, ma al comune rurale, che si impegnavano a versare ogni anno determinate quantità di denaro e prodotti. In questo caso la delega al notabilato locale non era diretta, ma passava attraverso il controllo del comune. Ad esempio gli accordi stabiliti nel 1233 fra i signori locali e il comune del piccolo castello di Torniella, a sud di Siena, prevedevano la cessione in locazione perpetua al comune stesso di tutte le terre e i beni immobili, dei pascoli, di ogni facoltà di intervento signorile nella nomina dei consoli e nella stessa amministrazione della giustizia, eccetto che per omicidio e tradimento. In cambio i signori avrebbero ogni anno ottenuto dal comune 100 lire, 12 misure di cereali minori e il diritto a ricevere un sussidio di 20 lire in caso di addobramento di un figlio o matrimonio di una figlia; il solo onere signorile attribuito alle singole famiglie, e non al comune nel suo complesso, era la prestazione di tre corvées l'anno<sup>25</sup>.

Oltre ai vantaggi sopra ricordati, le pratiche amministrative riconducibili all'idealtipo B1 comportavano per i signori anche inconvenienti numerosi e, potenzialmente, esiziali. Dal punto di vista politico-sociale la massiccia delega gestionale alle élite locali diminuiva la capacità di penetrazione locale, rischiando di indebolire o addirittura di distruggere il potere signorile. Non a caso, l'atto di morte di molte signorie fu il passaggio dall'appalto dei diritti signorili alla loro completa vendita in favore di comuni rurali o di appaltatori arricchitisi. Ma anche se non si arrivava a tanto, dal punto di vista economico la delega gestionale al notabilato implicava la rinuncia ad ogni tentativo di innalzare la rendita signorile. Nella Lombardia del tardo Quattrocento, le terre di signori come i Borromeo, che ricorrevano ampiamente alla delega alle società locali, rendevano sette volte di meno, al km<sup>2</sup>, rispetto alle terre di un signore interventista come Cicco Simonetta, di cui ho parlato prima. E' bene però non sopravvalutare questa differenza. La rendita elevata delle terre di Cicco era causata in primo luogo dai grandi investimenti produttivi effettuati dal signore e dalla collocazione di Sartirana nella fertile bassa pianura. Per signori come i Borromeo, signori nuovi e che dovevano fronteggiare comunità di sottoposti ricche e dinamiche, delegare alle élite locali gran parte o tutta la gestione della signoria in fin dei conti poteva essere una scelta opportuna non solo dal punto di vista politico, ma anche per potere contare su rendite basse ma certe e non bisognose di investimenti e controlli<sup>26</sup>.

Sarò rapido sui due ultimi sotto idealtipi, cioè B2-*gestione delegata a professionisti esterni*, e B3-*gestione assente*. Il primo fa riferimento a quelle

<sup>24</sup> Cammarosano (a cura di), *Le campagne friulane*, pp. 73-74.

<sup>25</sup> Documento edito in Redon, *Uomini e comunità*, pp. 147-151.

<sup>26</sup> Del Tredici, «Il profilo economico».

forme di amministrazione con cui la gestione di tutta o di parte della signoria è ceduta a investitori scelti non fra i dipendenti del signore stesso, ma in un contesto più ampio.

Questa forma di gestione caratterizza soprattutto i secoli dal XV in avanti. Compare peraltro anche nel XIII e XIV secolo, sia pur raramente e soprattutto per alcune signorie ecclesiastiche. In diverse regioni meridionali, ad esempio, dal tardo XIII secolo e soprattutto dalla prima metà del successivo grandi monasteri come la Ss. Trinità di Cava abbandonarono la gestione diretta di molti villaggi posseduti fra Campania, Puglia e Lucania, e iniziarono a conferirli sistematicamente in locazione a personaggi di varia provenienza. Dapprima, nei decenni successivi al divampare della guerra del Vespro nel 1282, gli affittuari furono nobili radicati nei territori circostanti il villaggio, che meglio potevano garantirne la difesa; dalla metà del Trecento, si trattò soprattutto di imprenditori, che risparmiavano a Cava *fatiga e spesa* di gestione<sup>27</sup>. In altre regioni, come la fertile pianura della Lombardia, il ricorso a professionisti esterni nasceva dalla necessità di compiere grossi investimenti richiesti per praticare l'agricoltura intensiva: «gli affittuari della Lombardia si comportano da imprenditori»<sup>28</sup>. Agli affittuari potevano essere affidate le stesse migliorie agrarie, e persino la costosa creazione di canalizzazioni per l'irrigazione. Nel 1397 una delle più dinamiche stirpi signorili della Lombardia orientale, i Gambara, cedette per nove anni Gambara stessa e le località vicine a due investitori, che oltre a versare un elevato fitto annuale in denaro, si impegnavano «ad irrigare entro tre anni tutto il territorio a est di Gambara e ad impiantare vigneti in alcune località prestabilite»<sup>29</sup>.

Nelle maggioranza delle altre regioni, più che investitori gli affittuari erano essenzialmente degli intermediari, dotati però di capitali e di specifiche competenze tecniche e gestionali, e così in grado di garantire al signore un reddito annuale predefinito senza dovere affrontare oneri di amministrazione. Dai primi del XVI secolo, ad esempio, in Piemonte i marchesi del Carretto iniziarono ad «affittare in blocco la maggior parte delle rendite provenienti dalle loro signorie» con contratti di nove anni<sup>30</sup>. Gli esempi sono innumerevoli. Fra le figure più studiate vi sono i cosiddetti 'mercanti di campagna' del Lazio moderno. Costoro erano investitori che prendevano in affitto per qualche anno tutta la gestione di una signoria, occupandosi di riscuotere censi e canoni, amministrare la giustizia, valorizzare i pascoli, anticipare capitali per procurare bestiame da lavoro e manodopera per la coltivazione delle riserve. A volte i signori delegavano agli affittuari l'intera conduzione della signoria; altre volte si riservavano parte della gestione. I Borghese

<sup>27</sup> Vitolo, Giovanni, *Organizzazione dello spazio*, pp. 66-69; Tarquini, *Le signorie monastiche*, pp. 114-122; la frase citata nel testo è da un documento del 1478-1480 riportato da Morra, «Santissima Trinità di Cava de' Tirreni», nota 36.

<sup>28</sup> Ago, *La feudalità*, p. 69.

<sup>29</sup> Pagnoni, «Gambara», note 32-33.

<sup>30</sup> Musso, «I del Carretto», pp. 50-51.

ad esempio cedevano ai mercanti di campagna tutta la gestione economica, ma si riservavano la giustizia, il potere signorile dal più alto valore legittimante, che era amministrata dai signori per il tramite di specifici e ben controllati funzionari<sup>31</sup>.

Il successo crescente che questo tipo di gestione signorile ha manifestato in età moderna derivava da molti fattori. I principali furono, da un lato, la sua utilità per signori ormai usi a risiedere stabilmente lontano dalle loro terre; dall'altro lato, e soprattutto, la sua convenienza economica, poiché il professionista esterno aveva i capitali e le conoscenze tecniche necessari per una buona valorizzazione della signoria. Non a caso la documentazione moderna del Lazio attesta numerosi esempi di signori che per qualche anno provarono a gestire direttamente la signoria in modo da incassare tutte le rendite che produceva, salvo poi rinunciare proprio perché le elevate spese di gestione facevano sì che le entrate garantire dall'affitto fossero in fin dei conti superiori a quelle dell'amministrazione diretta<sup>32</sup>.

L'ultimo sotto idealtipo B3-*gestione assente*. E' un nome strano, un ossimoro, che indica le scelte signorili che di fatto si configurano come una rinuncia completa alla gestione. In questo caso la difficoltà maggiore è quella di distinguere tra azioni che, piuttosto che pratiche gestionali, erano scelte legate alla dissoluzione effettiva di ogni potere signorile, e azioni formalmente simili alle precedenti, ma dettate dalla volontà signorile di non perdere per sempre e in modo totale i propri diritti di dominio, pur rinunciando provvisoriamente, per ragioni politiche o economiche, a ogni controllo effettivo.

Il caso più ovvio erano le signorie oggetto delle più ampie cessioni in feudo. A volte l'inf feudazione garantiva al signore una serie di diritti, militari, politici o economici, rendendo difficile parlare di un'effettiva assenza di gestione. Altre volte, invece, con la concessione il signore rinunciava del tutto o in ampissima parte al controllo della signoria. In questi casi l'ossimoro *gestione assente* può essere appropriato. La motivazione dell'inf feudazione ovviamente era in molti casi politica. Ad esempio, nel 1212 il conte Ildebrandino Aldobrandeschi concesse in feudo perpetuo a dei nobili locali Monteguidi e Montarrenti, senza riservare nulla al proprio controllo. L'inf feudazione aveva lo scopo di ampliare la propria clientela e di mantenere un qualche teorico diritto su castelli da poco passati al casato in aree lontane da quelle del suo tradizionale radicamento, e per questo difficili da amministrare<sup>33</sup>. In altri casi, però, la motivazione era economica: la cessione in feudo o in locazione a lunga durata permetteva di ricevere elevati pagamenti iniziali, e non a caso appare spesso assimilata alla cessione su pegno. Nel 1377, ad esempio, il vescovo di Asti concesse in pegno il castello di Vezza a una famiglia

---

<sup>31</sup> Forclaz, *La famille Borghese*, pp. 59-89; Pescosolido, *Terra e nobiltà* (entrambi i volumi con ampia bibliografia sui 'mercanti di campagna').

<sup>32</sup> Si vedano ad esempio i tentativi dei Colonna nel XVIII secolo: Armando, *Barone, vassalli*, pp. 51-52.

<sup>33</sup> Collavini, *Honorabilis domus*, pp. 301-302.

della città, i Da Ponte, in cambio di 8000 fiorini<sup>34</sup>. Per le grandi signorie ecclesiastiche vi erano poi motivazioni nepotistiche, che spingevano un vescovo o un abate a cedere in feudo o in locazione a lunga durata castelli e signorie. Una parte non piccola delle signorie dei baroni di Roma ha quest'origine<sup>35</sup>. Oppure la motivazione più evidente sembra clientelare e economica: nel 1341 il vescovo di Asti concesse in affitto per dieci anni il castello di Monticello ai Malabayla, una famiglia di banchieri molto legata al vescovo. Il fitto era di 100 lire annue, poi aumentate a 150, che secondo alcuni testi dell'epoca era grosso modo la rendita del castello<sup>36</sup>. Infine, si può parlare di *gestione assente* anche per i casi in cui una comunità rurale riscattava dal signore tutti i suoi diritti di prelievo e controllo, pur senza formalmente richiedere la fine del dominio signorile. Un esempio remoto è quello del veneto Thiene, i cui *vicini* ottennero nel 1166 dal signore, il vescovo di Padova, una indipendenza completa, eccetto che per il pagamento di una misura di grano da ogni casa e per il versamento di metà delle multe giudiziarie, peraltro a quel che sembra inflitte dal comune stesso<sup>37</sup>. Sempre nel Veneto, già nella prima metà del XIII secolo si moltiplicano le comunità rurali che, dietro lauti esborsi, riscattavano dal signore la totalità, o quasi, dei suoi diritti<sup>38</sup>.

Termina qui la mia illustrazione degli idealtipi che meglio permettono di modellizzare e classificare i caratteri dell'amministrazione delle signorie rurali italiane. Come si è visto dagli esempi di volta in volta avanzati, credo che le ipotesi illustrate nelle pagine precedenti valgano anche per le signorie ecclesiastiche. Queste ultime presentavano naturalmente alcune specificità. Le principali erano probabilmente due. La prima nasceva dalla precocità e dall'ampiezza con cui monasteri e, in misura minore, vescovati ricorsero ad affitti e altre forme di gestione delegata a affittuari e imprenditori. Più che dalla volontà di risparmiare a chierici e monaci incombenze gestionali giudicate poco consone alla vita religiosa, questo orientamento derivava dal bisogno di entrate in denaro e invariate negli anni, e dalla convenienza dell'affitto in blocco per gli abati commendatari e quanti altri volevano lucrare sulla concessione di benefici ecclesiastici e per pratiche nepotistiche. La seconda particolarità gestionale dei signori ecclesiastici era una maggiore precocità delle scritture contabili e, per i signori ecclesiastici di grande rilievo, anche una loro maggiore complessità. In parte, questa valutazione può dipendere dalla migliore capacità di conservazione degli archivi di monasteri e vescovati, che ci ha trasmesso una grande mole di fonti. Ma in misura molto maggiore sembra un dato reale e inconfutabile, collegato alla migliore preparazione culturale di chierici e monaci e al bisogno di

<sup>34</sup> Fresia, *I Roero*, p. 96, nota 14.

<sup>35</sup> Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 97-104.

<sup>36</sup> Molino, *Monticello d'Alba*, pp. 28-30.

<sup>37</sup> Documento edito da Castagnetti, *Le comunità rurali*, pp. 100-101.

<sup>38</sup> Un elenco in Castagnetti, «Aspetti politici», alle note 82-89.

creare una memoria scritta dei diritti della propria comunità che potesse facilmente circolare fra i suoi membri. Questo superiore livello di scritturazione era tanto più necessario in quanto le maggiori istituzioni avevano una struttura articolata di uffici. Già dall'inizio del XIII secolo, ad esempio, il grande cenobio benedettino di Montecassino aveva un'amministrazione centrale con a capo l'abate e articolata in otto *mensae* distinte, ognuna attribuita ad un ufficio maggiore (*cellarius, hospitalarius, sacrestarius, ecc.*) e dotata ciascuna di specifiche funzioni, di un proprio patrimonio e di un apparato contabile<sup>39</sup>.

È evidente che le diverse forme di gestione avevano conseguenze economiche e sociali di tipo diverso. Sebbene la variabilità di situazioni, elevatissima, renda complessa ogni generalizzazione, alcuni elementi sono comunque evidenti. Soprattutto la gestione diretta realizzata tramite ufficiali e quella delegata al notabilato locale potevano avere, in determinate situazioni, forti ricadute sull'economia e la società dei sottoposti. Nella grande maggioranza dei casi, gli ufficiali che aiutavano il signore nella gestione diretta (A2) erano personaggi locali. In modo legale o extra legale, parte delle entrate signorili rimanevano nelle loro mani, permettendo spesso arricchimenti di rapidità e ampiezza del tutto senza paragone con quelli realizzabili con la semplice attività agricola. Inoltre la diretta partecipazione alle attività di prelievo e la vicinanza al signore garantivano prestigio e potere, aumentando la possibilità di guadagno e di creazione di clientele. Il servizio al signore in qualità di ufficiali è stato per questo riconosciuto come un fattore formidabile di mobilità sociale e di articolazione delle società contadine<sup>40</sup>. Fortissimo era anche l'impatto sociale della gestione delegata al notabilato locale (B1). In modo strutturale, una parte del prelievo signorile andava ai notabili che lo gestivano. La signoria finiva così per fornire in modo diretto risorse per la preminenza locale. Per molti aspetti opposta è la valutazione che possiamo dare delle conseguenze economiche e sociali della gestione delegata a professionisti esterni (B2). Per il mondo contadino, questa forma di gestione presentava poche opportunità, poiché restava nelle mani di personaggi esterni alla società locale, che solo in piccola parte riusciva ad accedere ai benefici che, negli altri casi, ritraeva dalla partecipazione alla gestione signorile.

Per chiudere, resta una domanda importante: possiamo individuare una cronologia e una geografia precisa, cioè una diffusione più o meno ampia di signorie riconducibili ai diversi idealtipi a seconda delle epoche e delle regioni? La risposta più giusta è: sostanzialmente no, non possiamo. Sarebbero necessari ulteriori studi, e una grande articolazione che tenga conto sia delle differenze sub-regionali, sia delle tante tipologie di signoria. Vi sono però alcune tendenze. Come ho detto, signorie riconducibili al sotto idealtipo B2-*gestione delegata a professionisti esterni*, sono molto più presenti dopo il XIV secolo, soprattutto

<sup>39</sup> Guiraud, *Économie et société*, pp. 60-66.

<sup>40</sup> Collavini, pp. 11-12

nelle signorie di medie e grandi dimensioni. Da parte sua B1-*gestione delegata al notabilato locale* è onnipresente, in ogni epoca, regione e tipo di signoria, ma appare particolarmente diffusa soprattutto nel Sud e prima del XV secolo, quando deve cedere la supremazia a B2. Quanto ad A1-*gestione diretta praticata personalmente dal signore*, siamo portati a pensare che fosse tipica soprattutto di una fase remota della signoria, già in diminuzione nel corso del XIII secolo, quando inizia a contraddistinguere solo signori di piccola scala. Il caso dei *rotuli* tre-quattrocenteschi del Friuli mostra però che forme di direzione personale della amministrazione signorile possono conservarsi o essere istituite anche in epoche tarde. Infine A2-*gestione diretta realizzata tramite ufficiali*. Per una prima, lunga fase della storia delle signorie italiane, che a volte comprende l'intero medioevo, gli storici tendono spesso a pensare che fosse il tipo di amministrazione più diffusa. Come penso risulti chiaro dalle pagine precedenti, credo che la realtà sia più complicata. In ogni caso, appare chiaro che questo tipo di gestione si è accompagnato a un crescente sviluppo di forme di scritturazione, articolazione e gerarchizzazione funzionale, e infine di accountability, che trovano paralleli con quanto avveniva nelle amministrazioni statali.

## BIBLIOGRAFIA

- Ago, Renata, *La feudalità in età moderna*, Roma, Laterza, 1994.
- Armando, David, *Barone, vassalli e governo pontificio. Gli Stati dei Colonna nel Settecento*, Roma, Bibrink, 2018.
- Buffo, Paolo, «Le scritture della signoria: contabilità e gestione del patrimonio», in Carocci, Sandro (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Conclusioni di una ricerca*, Firenze, FUP, i.c.s.
- Caetani, Gelasio (a cura di), *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani, II*, San Casciano Val di Pesa, Stianti, 1926.
- Cammarosano, Paolo (a cura di), *Le campagne friulane nel tardo medioevo: un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, Udine, Casamassima, 1985.
- Carocci, Sandro (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Conclusioni di una ricerca*, Firenze, FUP, i.c.s.
- Carocci, Sandro, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo - École française de Rome, 1993.

- Carocci, Sandro, «Signoria, prelievo rurale, società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana», in Bourin, Monique; Sopena, Pascual Martinez (a cura di), *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes de l'Occident médiéval, I, Réalités et représentations paysannes*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, pp. 63-81.
- Carocci, Sandro, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014.
- Casini, Tommaso, «Le entrate e le risorse materiali dei conti Guidi negli anni '20 del secolo XIII: una stima complessiva», *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 2020, n. 132/1, pp. 85-105. DOI: <https://doi.org/10.4000/mefrm.6617>.
- Castagnetti, Andrea, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del Comune cittadino*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1983.
- Castagnetti, Andrea, «Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna», in Borelli, Giorgio (a cura di), *Chiese e monasteri a Verona*, Verona, Banca Popolare Verona, 1980, pp. 43-110.
- Collavini, Simone, *'Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus'. Gli Aldobrandeschi da 'conti' a 'principi territoriali' (secoli IX-XIII)*, Pisa, ETS, 1998.
- Collavini, Simone Maria, «Le basi materiali della contea dei conti Guidi tra prelievo signorile e obblighi militari (1150 c.-1230 c.)», *Società e storia*, 2007, n.° 115, pp. 1-32.
- Collavini, Simone, «Tra campagne e "centri minori": forme della mobilità sociale nella Toscana rurale del XII secolo», in Collavini, Simone; Petralia, Giuseppe (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 4: Cambiamento economico e dinamiche sociali: secoli XI-XIII*, Roma, Viella, 2019, pp. 1-26.
- Cortonesi, Alfio, *Terre e signori nel Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli, Liguori, 1988.

- Covini, Maria Nadia, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento: nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano, Bruno Mondadori, 2018.
- Del Bo, Beatrice, «A proposito della rendita signorile e delle sue scritte. Le castellanie degli Challant nella Valle d'Aosta (secc. XIV-XV)», in Gamberini, Andrea; Pagnoni, Fabrizio (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. I. Gli spazi economici*, Milano-Torino, Pearson, 2019, pp. 241-261
- Del Tredici, Federico (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, Roma, Universitalia, 2020.
- Del Tredici, Federico, «Il profilo economico della signoria lombarda. Il caso dei Visconti e quello dei Borromeo (secoli XIV-XV)», in Gamberini, Andrea; Pagnoni, Fabrizio (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. I. Gli spazi economici*, Milano-Torino, Pearson, 2019, pp. 19-53.
- Fiore, Alessio, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze, FUP, 2017. DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-512-8>.
- Fiore, Alessio, «Sistemi parentali e consortili nel mondo signorile», in Carocci, Sandro (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Conclusioni di una ricerca*, Firenze, FUP, i.c.s.
- Fiore, Alessio; Provero, Luigi (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale*, Firenze, FUP, i.c.s.
- Forclaz, Bertrand, *La famille Borghese et ses fiefs. L'autorité négociée dans l'état pontifical d'ancien régime*, Rome, École française de Rome, 2006.
- Fresia, Renato, *I Roero. Una famiglia di uomini d'affari e una terra: le origini medievali di un legame*, Cuneo-Alba, Società Studi Storici, 1995.
- Gamberini, Andrea; Pagnoni, Fabrizio (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. I. Gli spazi economici*, Milano-Torino, Pearson, 2019.
- Giorgi, Ignazio, «Confessione di vassallaggio fatta a Rainone da Sorrento dai suoi vassalli del territorio di Maddaloni», *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, 1888, vol. V, pp. 89-99.

Guiraud, Jean-François, *Économie et société autour du Mont-Cassin au XIII<sup>e</sup> siècle*, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 1999.

«Libro d'amministrazione delle terre d'Uguicione di Ghino marchese di Civitella e dei suoi figli (1360-1387)», in Agostini, Francesco (a cura di), *Testi trecenteschi di Città Castello e del contado con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze, L'Accademia della Crusca, 1978, pp. 169-253.

Menant, François, «Les chartes de franchise de l'Italie communale: un tour d'horizon et quelques études de cas», in Bourin, Monique; Sopena, Pascual Martinez (a cura di), *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes de l'Occident médiéval, I, Réalités et représentations paysannes*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, pp. 239- 269.

Molino, Baldassarre, *Monticello d'Alba. Note storiche di un Borgo Medievale*, Monticello d'Alba, Sori, 2008.

Morra, Davide, «Santissima Trinità di Cava de' Tirreni», in Del Tredici, Federico (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, Roma, Universitalia, i.c.s.

Musso, Riccardo, «I del Carretto e le Langhe tra medioevo ed età moderna», *Langhe Roero Monferrato. Cultura materiale - Società - Territorio*, 2015, n° 11, pp. 11-83.

Pagnoni, Fabrizio, «Gambara», in Del Tredici, Federico (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Censimento e quadri regionali. Materiali di lavoro*, Roma, Universitalia, i.c.s.

Pescosolido, Guido, *Terra e nobiltà. I Borghese. Secoli XVIII-XIX*, Roma, Jouvence, 1979.

Provero, Luigi, «Forty Years of Rural History for the Italian Middle Ages», in Alfonso, Isabel (a cura di), *The Rural History of Medieval European Societies. Trends and Perspectives*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 141-72.

Redon, Odile, *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena, Accademia senese degli intronati, 1982.

Serio, Alessandro, *Una gloriosa sconfitta: i Colonna tra papato e impero nella prima età moderna (1431 - 1530)*, Roma, Viella, 2008.

- Shaw, Christine, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII*, Roma, Istituto storico per il Medio Evo, 2007.
- Senatore, Francesco (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*, Firenze, FUP, 2021.
- Tarquini, Alessandra, *Le signorie monastiche nel Regno di Sicilia tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo*, (Tesi di dottorato inedita), Università di Roma Tor Vergata, 2018.
- Violante, Cinzio «Introduzione. Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale», in Spicciari, Amleto; Violante, Cinzio (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, 2 voll., Pisa, ESI, 1997-98, vol. I, pp. 1-9.
- Vitolo, Giovanni, *Organizzazione dello spazio e comuni rurali. San Pietro di Polla nei secoli XI-XV*, Salerno, Laveglia, 2001.
- Weber, Max, «L'“oggettività” conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale» (1904), in Weber, Max, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di Paolo Rossi, Torino, Einaudi, 2001, pp. 187-191.